

Martedì 28 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

LE RELIGIONI
E LA CITTA'/4

■ Dalle parti della Barona, in via Biella 17, c'è la «Chiesa Evangelica di Bethel». A osservarlo dall'esterno, il tempio si presenta come un complesso formato da due parallelepipedi color rosso scuro, con strisce bianche verticali. Niente campane, crocifissi, campanili: a parte la scritta sul portale, solo alcune finestre lunghe e strette, di foggia gotica, possono far pensare a un luogo di culto cristiano. Se poi varchiamo la soglia, la sorpresa di chi è abituato alle forme sacre delle chiese cattoliche, sarà ancora maggiore.

Dopo un atrio confortevole, con un banchetto di libri religiosi, si accede a un vasto salone luminoso, caldo e chiaro. Le vetrate delle finestre gotiche rivelano i disegni di una fiamma che sale da un libro aperto. Ma per il resto non si vedono immagini sacre, mentre i banchi sono sostituiti da qualche centinaio di semplici sedie. «Gesù Cristo è il Signore» sta scritto sulla parete di fondo, sopra un palco abbellito da piante ornamentali. Al posto dell'altare, un leggio di vetro, da conferenziere, molti microfoni e strumenti musicali: pianoforte, tastiera, chitarra elettrica, batteria, sassofono.

Sono le cinque di un pomeriggio domenicale. Un gruppo di ragazzi, accompagnati da una giovane cantante, accorda gli strumenti, intanto i fedeli, numerosissimi, van prendendo posto. Vedo immigrati coreani e africani e signore eleganti; gente semplice, uomini in giacca e cravatta, famiglie con bimbi piccoli, tanti giovani. E all'improvviso, travolgente, esplose il canto: «Oh Signore, vieni a me! Sei Tu la verità, sei Tu il re, e noi schiavi tuoi...». Una lavagna luminosa proietta sulla parete le parole dell'inno, che tutti cantano, chi battendo le mani, chi con le braccia levate. «Io lodo Te, Signore Iddio, vieni in me, solo questo voglio, sal...». Gli inni si susseguono agli inni, mentre l'onda della gioia e della devozione solleva sempre più i fedeli fino a un tripudio di entusiasmo religioso.

Ecco allora che si accosta al microfono il pastore: è un uomo sui cinquant'anni, vestito di un sobrio completo borghese, ma carico pure lui di esultanza per la presenza misericordiosa del Dio onnipotente. Con un sorriso raggianti, la voce vibrante di emozione, annuncia agli astanti: «E questo meraviglioso Signore è a nostra disposizione! Alleluia! Egli si è fatto uomo, si è incarnato in Gesù Cri-



Niente campane, crocifissi e campanili, è la Chiesa Evangelica di Bethel del movimento pentecostale

Catalani

Una chiesa senza altare

Culto musicale per i pentecostali di Bethel

Musica, canti, sorrisi e lacrime di pentimento. Ma nessuna croce, nessuna messa, né sacerdoti in abiti talari. Invece dell'altare un leggio dal quale il pastore spiega ai fedeli la parola di Dio e l'attualità dei suoi miracoli. Cronaca di un pomeriggio liturgico nella chiesa dei 250 evangelici pentecostali di Bethel a Milano. «Crediamo nel battesimo dello Spirito santo così come manifestato dagli Apostoli nel giorno della Pentecoste».

GIAMPIERO COMOLLI

sto, per rivelarci quanto ama le Sue creature. E non è cambiato da allora: è lo stesso ieri, oggi e in eterno. I miracoli di 2000 anni fa, vuole farli anche oggi! Tutti coloro che con fede e umiltà vanno a Lui, non saranno delusi, non torneranno indietro, senza ricevere ciò di cui hanno bisogno! Portate i vostri problemi ai piedi del Signore e tro-

verete in Lui la soluzione!». La musica continua: sentendosi toccati dalla divina Grazia, alcuni lacrimano di gioia; mentre altri riconoscendo di colpo la scarsità della loro fede, singhiozzano in umiltà e in pentimento.

La comunità raccolta nel tempio di Bethel appartiene alle «Chiese Elim»: un'associazione in-

ternazionale di cristiani evangelici appartenenti al movimento pentecostale. Ma chi sono i pentecostali? - chiedo al pastore Giuseppe Piccolo, che mi accoglie dopo l'intensissimo culto cui ho assistito. «Appartendiamo all'area del cristianesimo evangelico» - mi spiega col calore, la gentilezza, ma anche la fermezza di un uomo votato interamente alla fede - «Tuttavia ci distinguiamo dalle chiese storiche della Riforma protestante (luterani, battisti, valdesi, metodisti) perché crediamo nel battesimo dello Spirito Santo, così come si è manifestato agli Apostoli durante il giorno di Pentecoste. Ciò significa che per noi è necessaria una conversione, un risveglio totale del credente, che deve essere rigenerato dallo Spirito Santo, fino a rinnovare completamente la propria vita. Da qui appunto il nome di pen-

tacostali. Il cuore del nostro messaggio è Gesù Cristo unico Salvatore. Siamo cristiani che vogliamo credere a tutto il Vangelo, a tutta la Bibbia che per noi è la Parola di Dio. Perciò pensiamo che i miracoli descritti nella Bibbia, Dio può compierli anche oggi, purché noi abbiamo fede e siamo disposti ad arrenderci totalmente a Lui. Così il nostro desiderio è di amare il Signore con tutto il cuore, con tutte le forze. Dio abita in mezzo alle lodi del suo popolo: quando si sta nella casa di Dio, durante il culto, coi bei cori che trascinano, uno dimentica se stesso, sente davvero la Sua presenza, e viene toccato, guarito...».

Milano i pentecostali sono qualche migliaio e circa 200.000 in tutta Italia; mentre nel mondo ammontano a decine di milioni e si stanno diffondendo sempre di

più. L'arcipelago pentecostale non costituisce un'unica chiesa, ma risulta suddiviso in una moltitudine di gruppi e comunità locali: così, oltre alle Chiese Elim, troviamo le Assemblee di Dio in Italia, e molte altre cosiddette «chiese libere».

La comunità di Bethel conta circa 250 membri, provenienti da Milano e provincia. Oltre al culto domenicale, la comunità organizza serate di preghiera, una scuola di catechismo, assistenza ai giovani e alle persone in difficoltà, viaggi di aiuto in Croazia, riunioni all'aperto per annunciare alla cittadinanza il messaggio evangelico. Nella convinzione profonda che la risposta a tutti i nostri problemi è la parola di Dio.

(Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 16, 19 e 23 gennaio.)

A proposito del congresso del Pds

■ La lettura del resoconto della seduta di sabato del congresso della Federazione milanese dell'Unità, mi ha profondamente indignato. Chi ha scritto la parte che mi riguarda, o non era presente ed ha recepito il giudizio malevolo di qualche bilioso, oppure c'era ed ha voluto fare un'ineffabile operazione «politica».

Dunque, mi sarei occupato solo della «massa di lavoratori precari per i quali bisogna trovare forme di difesa» e del «tema della sicurezza del lavoro», con una «scelta strategica che sembra essere quella «conservatrice» del catenaccio all'italiana». E poco dopo mi avrebbe risposto Pizzinato, sottosegretario al lavoro, su una linea evidentemente diversa. Ora, io ho svolto un intervento a chiusura della mattinata di sabato, spesso interrotto da applausi e seguito alla fine da un applauso fortissimo e molto prolungato di tutta la platea dei delegati (e non solo).

Dicono che sia stato un momento di adesione convinta tra i più forti del Congresso; ma l'articolista non se ne è accorto. Ho parlato dei precari, è vero, ed ho fatto un accenno a due recenti, terribili infortuni sul lavoro nelle acciaierie di Terni (è una colpa?). Ma la mia tesi complessiva è stata tutt'altro che arroccata su una posizione conservatrice e di difesa. Ho detto che il problema non è quello di togliere qualche garanzia ad alcuni per darla ad altri, ma quello di *espandere l'area dell'occupazione*, creando nuovi posti di lavoro, nuove opportunità so-

prattutto per i giovani, nuove professionalità puntando insomma sullo *sviluppo*, sugli *investimenti* ed anche sull'*investimento sul capitale umano*, attraverso processi di formazione di base e permanente che consentano al nostro sistema produttivo di acquisire competitività, non sul terreno della precarizzazione, ma su quello dell'innovazione, della ricerca, della professionalità, insomma della qualità.

In questo contesto, ho detto anche che bisogna in qualche modo assicurare una tutela minima anche ai lavoratori «atipici», non solo per ragioni di equità e di giustizia, ma anche per non creare nuove povertà (come è accaduto nei Paesi che hanno legato tutta la loro politica alla pura libertà del mercato ed alla flessibilità selvaggia) e per non ridurre i tassi di partecipazione e di sindacalizzazione. È in questo quadro che ho sostenuto che bisogna fare di più di quanto si è fatto finora, che il Governo deve dare attuazione a tutte le parti dell'Intesa per il lavoro, ma prima di ogni altra a quelle che riguardano innovazione, ricerca, formazione, sviluppo, grandi lavori, in altre parole a tutto ciò che può consentire la creazione di nuovi posti di lavoro, senza peraltro ridurre il livello di alcune imprescindibili garanzie. Che questa sia una linea puramente difensiva, un semplice «catenaccio» lo pensa solo chi ha scritto quel pezzo.

Non è questo il mio pensiero e non è quello della platea dei delegati, che ha espresso appunto un larghissimo consenso e che merita di essere qualificata come «conservatrice».

Non è vero infine che le mie tesi siano state combattute dal sottosegretario Pizzinato. Intanto non lo ha fatto, come lui stesso e tutti i presenti hanno riconosciuto; e poi - visto che ci frequentiamo spesso, anche a causa delle rispettive cariche - conosciamo molto bene il rispettivo pensiero e abbiamo sempre riscontrato una pressoché assoluta identità di vedute sui problemi dell'occupazione, dello sviluppo e delle garanzie. Sarebbe dunque difficile, per chiunque, credere a un contrasto di fondo come quello che chi ha scritto l'articolo sembra insinuare.

Sen. CARLO SMURAGLIA

Non ho espresso nessuna polemica nei confronti dell'intervento di Carlo Smuraglia, anzi ho sottolineato l'esigenza di un salto qualitativo dell'iniziativa del governo a partire dalla tutela dell'integrità fisica dei lavoratori e per uno stato sociale rinnovato, ma a carattere universalistico e non delle opportunità, richiamandomi proprio alla relazione svolta da Smuraglia in Commissione Lavoro del Senato.

ANTONIO PIZZINATO

■ L'articolista che ha scritto la frase «una scelta strategica che sembra essere quella «conservatrice» del catenaccio all'italiana» sono io, ed in fede sono oltremodo meravigliato della reazione del senatore Carlo Smuraglia. Per un paio di motivi: primo perché non c'era nessuna volontà di retrologia di consumare «un'ineffabile operazione politica», visto anche che il dibattito è aperto e l'aggettivo conservatrice tra virgolette definisce una posizione come le altre, per me non assolutamente offensiva o negativa (in alcuni casi viene letto come molto più offensivo il termine *liberal*), secondo perché l'aggiunta *catenaccio all'italiana* esprime una concezione del gioco del calcio rivelatasi in moltissimi casi vincente. Se l'accostamento non è piaciuto mi dispiace. Resta il fatto che io l'intervento l'ho sentito e mi è sembrato giusto definirlo così, vista l'impossibilità di riferirlo interamente.

Per quanto riguarda inoltre la precisazione del sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato che dice di non aver espresso «nessuna polemica nei confronti del senatore Carlo Smuraglia» sono assolutamente d'accordo visto che non l'ho scritto neppure io. Resta solo la considerazione che l'impostazione dei due interventi era «oggettivamente» diversa. Mi scuso infine con i due senatori, che mi conoscono da lunghi anni, e con i lettori dell'Unità perché le due lettere purtroppo segnalano una carenza informativa.

□ Silvio Trevisani

Il Posto

La mappa delle offerte

ROSSELLA DALLÒ

■ Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87.

La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso oggi 28 gennaio - dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato alle offerte di lavoro si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale, attualmente in via Mauro Macchi 13.

Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e che dovrà essere consegnato agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un nu-

mero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe.

Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità (carta di identità, patente o altro). La Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Questa settimana le disponibilità riguardano complessivamente dieci posti di lavoro.

Azienda Usl n.37. Richiesta n. 10 per un posto (1 - in numero doppio 2) di operatore tecnico autista, con obbligo della patente B,

da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato, sostituzione per aspettativa presumibilmente fino a fine maggio 1997.

Richiesta n. 11 per sei posti (6 - in numero doppio 12) di ausiliario specializzato, da inquadrare al 3° livello. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Comune di Milano. Richiesta n. 12 per tre posti (3 - in numero doppio 6) di operatore servizi tecnici, per il settore fognature e cosrdi d'acqua, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi, con orario di lavoro di 36 ore settimanali articolato secondo un'impegnativa giornaliera di 7 ore circa.

La rubrica, per un *disguido tecnico*, esce in ritardo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Numero chiuso, occupata la presidenza di Medicina

Numero chiuso, ancora problemi a Medicina. Ieri, infatti, il coordinamento di Interfacoltà dei collettivi dell'Università Statale di Milano e il cosiddetto Comitato ricorrenti hanno occupato la presidenza della facoltà di Medicina e Chirurgia, chiedendo (e ottenendo) un incontro con il preside di Facoltà. Chiedono, gli studenti, soprattutto la rinuncia da parte dell'università al ricorso in Consiglio di Stato contro le

sospensioni concesse dai Tar e il conseguente ritiro dei procedimenti di non accettazione delle iscrizioni già attivati. Vogliono anche, gli studenti, la regolarizzazione immediata delle iscrizioni, di tutte le pratiche amministrative riguardanti i ricorrenti e il recupero delle attività didattiche perse nel 1° trimestre con il conseguente diritto a sostenere gli esami entro la sessione estiva. Dall'incontro con il preside è

emerso l'impegno della facoltà a risolvere tutti i problemi organizzativi per permettere ai ricorrenti di seguire le lezioni del secondo semestre e per recuperare quelle del primo. Inoltre si è saputo che né il Consiglio di Facoltà, né il Consiglio del corso di laurea di medicina e odontoiatria hanno chiesto di ricorrere in Consiglio di Stato.

Oggi alle 15 gli studenti effettueranno un presidio davanti al Consiglio di amministrazione dell'università Statale in via Festa del Perdono.